

sugli aiuti ad Atene



La cancelliera Angela Merkel a colloquio con il premier olandese Mark Rutte a Berlino
FOTO AP/GUIDO BERGMANN

Greci e Germani in campo (come ai tempi di Tacito)

IL COMMENTO

LUCA CANALI

SEGUE DALLA PRIMA

In questa frase c'è tutta la Grecia con la sua superiorità intellettuale, filosofica e culturale nei confronti della aggressiva Roma con le sue legioni e i suoi centurioni della Marsica, veri fulmini di guerra. Forse Orazio ricordava eventi tragici come la conquista, il saccheggio e la distruzione della polis greca Corinto, famosa per le sue ricchezze e bellezze artistiche. E quelle sue splendide anfore razziate e spesso distrutte proprio da quei centurioni guidati dal console Lucio Mummio. Ma più tardi e molto più a Nord un capo di tribù della Britannia in una arringa prima della battaglia con gli invasori romani pronunciò questa terribile sentenza: *Solitudinem faciunt et pacem appellant* («Fanno il deserto e lo chiamano pace»), come ci riferisce lo storico Tacito, al quale dobbiamo addirittura un libro famoso intitolato con semplicità «La Germania».

In queste pagine Tacito oscilla nel giudizio sul valore militare e la salute morale delle tribù germaniche, in confronto alla corruzione e mollezza di gran parte della classe dirigente romana. Del resto della oggettività della cultura greca, avevano già testimoniato lo storiografo Polibio e il filosofo Panezio malgrado la loro presenza a Roma in qualità di ostaggi presi dopo una sconfitta militare. Malgrado le vittorie del futuro imperatore Tiberio, che aveva spostato i confini tra Roma e le popolazioni germaniche dal fiume Reno all'Elba, queste vittorie saranno oscurate dalla terribile sconfitta e distruzione di ben tre legioni romane guidate nella Selva di Teutoburgo da Quintilio Varo, ad opera di bande germaniche che avevano alla loro testa quel formidabile capo che fu il germanico Arminio, il quale pure aveva militato nell'esercito romano e imparato tutti i trucchi e le tattiche di cui quell'esercito si serviva.

Chi non ricorda, in proposito, la follia di Augusto che si aggirava nel Palazzo Imperiale battendo il capo contro i muri e gridando «Varo, rendimi le mie legioni?»

«Una larga parte» dei proventi della tassa sulle transazioni finanziarie, da realizzare anche con la cooperazione rafforzata se qualche Paese si tira fuori, dovrebbe andare al bilancio comunitario, che sarebbe in grado, così, di esercitare il suo ruolo di volano della ripresa. Tra le misure per l'occupazione, particolarmente dettagliate sono quelle destinate ai giovani (programmi comuni europei, mobilitazione dei crediti già esistenti, impegno degli Stati a proporre a tutti giovani alla fine della scuola una formazione professionale di qualità). Inoltre, andrebbe incentivata la mobilità europea dei lavoratori. Un'indicazione che veramente cozza contro le limitazioni che i governi nazionali, anche quello francese, stanno cercando di imporre agli accordi di Schengen.

L'Unione dovrebbe avere una sua propria politica industriale, fondata sul consolidamento delle produzioni ad alto valore aggiunto e sullo sviluppo della tecnologia e della ricerca, che dovrebbero

essere le priorità assolute della strategia industriale, le quali, se necessario, dovrebbero essere sostenute da investimenti pubblici. Per permettere la ripresa industriale la proposta di Hollande non prevede interventi di liberalizzazione sul mercato del lavoro, ma metodi di concertazione tra investitori, Stati nazionali, istituzioni europee e sindacati.

Nel capitolo delle misure per «assicurare la stabilità finanziaria», viene riaffermata la prospettiva di «meccanismi comuni di soluzione delle crisi e di garanzia dei depositi dei risparmiatori». C'è anche l'impegno sull'utilizzo «bancario» dei fondi salva-Stato sul mercato dei titoli, mentre l'Esm, che dovrebbe entrare in vigore a luglio (ma proprio ieri la Corte costituzionale tedesca ha sostenuto che mancano i tempi per la sua approvazione), «dovrebbe essere dotato di un potere di ricapitalizzazione diretta delle banche con l'appoggio della Bce». Insomma, si devono evitare «scenari greci», facendo in modo che i fondi concessi

come aiuti agli Stati non aggravino ulteriormente il loro debito. Nell'ultimo capitolo si indica la necessità di fissare «un percorso» che nei prossimi dieci anni porti al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria, assicurando «la natura democratica delle decisioni e l'efficacia delle procedure». Questa *road map* dovrebbe prevedere anche la realizzazione degli eurobond. L'obiettivo dell'integrazione politica è espresso, a dire il vero, con una percepibile timidezza. Ma una certa reticenza sui temi delle cessioni di sovranità è, notoriamente, una caratteristica francese.

Fin qui l'esposizione, molto sommaria, del Patto che oggi sarà in discussione a Roma e tra una settimana a Bruxelles. Quante possibilità ha di non scontrarsi subito con il muro delle rigidità tedesche? Se le si considera bene, nessuna delle proposte concrete è in esplicita contrapposizione all'orientamento attuale di Berlino. Ma il complesso delle misure, si: indica una strategia fondata su investimenti e interventi pubblici che è del tutto alternativa all'*austerity policy* di Angela Merkel.

Ci sarà un ammorbidimento della cancelliera? Ieri, dando notizia del raggiungimento di un accordo sul voto al Fiskalpakt, il presidente della Spd Sigmar Gabriel ha detto che l'intesa prevede «un pacchetto di misure sulla crescita e l'occupazione» e che in modo particolare ci sarebbe l'impegno «a fare molto nei settori della disoccupazione giovanile e della regolamentazione dei mercati». Se è così, un certo mutamento nelle posizioni tedesche sarebbe avvenuto e un confronto sul Patto di Hollande non sarebbe proprio una missione impossibile.

...

Accordo con la Spd sul Fiskalpakt: Merkel pronta ad aperture?



...
L'Eliseo intende mettere ad un tavolo investitori, Stati, istituzioni europee e sindacati

IN EDICOLA

I quattro «eurofalsi» dell'Europa Domani con Left (e l'Unità)

Due giorni decisivi: il 28 e 29 giugno a Bruxelles, i capi di governo dell'Unione decideranno il futuro dell'euro. *Left*, in edicola sabato con l'Unità, vi racconta i retroscena del summit, dove andrà in scena lo scontro tra la linea del rigore di Angela Merkel e quella della crescita di François Holland. E vi svela i quattro «eurofalsi», i luoghi comuni intorno ai quali si è arenato il dibattito dell'Europa. Quattro economisti «critici», dimostrano come molti dei problemi al centro del vertice si basano su presupposti teorici errati e non hanno alcuna evidenza empirica. Il pericoloso spread, ad esempio, non dipende dal debito pubblico; liberalizzare il mercato del lavoro non ha alcuna conseguenza sulla crescita economica. Ancora, nulla impedirebbe alla Bce di acquistare direttamente titoli di debito degli Stati in difficoltà e di stampare moneta. Infine, non ci serve più Europa politica, se essa avrà il segno di un inasprimento del controllo sui bilanci pubblici, con l'obiettivo di bloccare investimenti su welfare, lavoro e crescita.

Sul prossimo numero di *Left*, inoltre, parla per la prima volta dopo il suo arresto il Madoff dei Parioli, Gianfranco Lande. I guai di De Magistris a Napoli, alle prese con un'azienda in odor di camorra che ha acquistato importanti terreni a Bagnoli, dove nascerà il «polo dell'ambiente». E ancora, la *Franceafrique*, l'Africa francese, le sue risorse naturali e i suoi dittatori, dinanzi al cambio della presidenza di Parigi. Il gran premio di F1 di Valencia, dove i cittadini sono costretti a ripianare le perdite dei privati. E un viaggio nell'Italia dei festival, da Como a Taormina, alla ricerca di mille modi diversi di fare cultura.



GRECIA

Atene, ha giurato il governo Samaràs

Il nuovo governo greco, che ieri ha giurato al cospetto del presidente della Repubblica Karolos Papoulias e alla presenza all'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Ieronymos, ha detto di voler «rivedere» i termini del piano di austerità per il salvataggio del Paese, senza però «rischiare» un'uscita dall'euro. Il governo non vuole assolutamente «mettere a rischio gli obiettivi di riduzione del deficit, del controllo del debito e l'applicazione delle riforme strutturali», si legge nella dichiarazione sul programma resa nota ieri pomeriggio, che costituisce la piattaforma politica dei tre partiti che

sostengono il nuovo governo di «responsabilità nazionale, ossia i conservatori di Nuova democrazia, il Pasok e Sinistra democratica. Il portavoce dell'esecutivo guidato da Antonis Samaràs ha annunciato la lista dei nuovi ministri. Al cruciale dicastero delle Finanze va Vassilios Rapanos, responsabile della Banca Nazionale di Grecia. Tra gli altri ministri, agli interni va Euripidis Stilianidis, agli Esteri: Dimitris Avramopoulos, alla Difesa Panos Panajotopoulos, alla Giustizia: Antonis Roupakiotis, allo Sviluppo e Infrastrutture Constantinos Hatzidakis, alla Cultura Constantinos Arvanitopoulos.